

# I mezzi soprannaturali nella funzione amministrativa di governo secondo l'insegnamento del beato Josemaría Escrivá

Javier Canosa

Pontificia Università della Santa Croce, Roma, Italia

## 1. L'AMBITO DELLA FUNZIONE AMMINISTRATIVA E I MEZZI DA ESSA RICHIESTI

La guida di qualsiasi società umana organizzata che abbia una certa complessità comporta l'esercizio di tre diverse funzioni di governo: lo stabilimento delle regole di condotta alle quali tutti debbono adeguarsi, l'istituzione dei modi per risolvere i conflitti che possano sorgere e, infine, l'attività quotidiana di guida.

Secondo siffatta differenziazione, l'attività quotidiana di governo o funzione amministrativa — da non confondere con lo svolgimento di mere formalità burocratiche o con determinate gestioni patrimoniali — si sviluppa attraverso delle attività di direzione caratterizzate dal contenuto concreto e pratico<sup>1</sup>.

Con carattere preliminare, possono aggiungersi ancora due considerazioni su questo tipo di funzione di governo:

In primo luogo, va osservato che la posizione di chi svolge la funzione amministrativa, cioè, dell'amministratore, è diversa da quella del legislatore o del giudice, ma è altrettanto diversa da quella del privato proprietario. Il pubblico amministratore esercita una funzione che, di per sé, è subordinata, sottomessa all'ordinamento giuridico e ad altre istanze superiori, ma allo stesso tempo, e ben-

<sup>1</sup> «La funzione amministrativa si distingue [...] per la sua concretezza, essendo gli atti amministrativi contraddistinti dal loro carattere concreto in contrapposto alla generalità ed astrattezza delle norme legislative» (P. VIRGA, *Diritto amministrativo*, vol I, *I principi*, Milano 1989<sup>2</sup>, p. 3).

ché non sia una funzione che sottintenda un rapporto di dominio, richiede un impegno pratico e immediato comportante l'utilizzo dei mezzi necessari per provvedere efficacemente ai reali bisogni pubblici<sup>2</sup>. La funzione amministrativa deve perciò contare sui mezzi e le capacità che consentano, innanzitutto, la conoscenza ravvicinata della situazione sociale da favorire, e che, inoltre, rendano possibile agire corrispondendo effettivamente alle necessità pubbliche implicate.

In secondo luogo, non si deve perdere di vista che la funzione amministrativa comprende un campo d'attività vasto. Tale ampiezza reclama anche la possibilità di utilizzare una cospicua varietà di mezzi<sup>3</sup> tali da poter conseguire i fini d'interesse generale. Senz'altro, i mezzi dovranno sempre essere scelti tra quelli consentiti dalle esigenze di giustizia, spesso formulate tramite principi e disposizioni legislative. Tali regole respingono sicuramente l'uso degli strumenti illeciti o di quelli che, secondo le diverse circostanze, non sono adeguati. Tenuto conto che i mezzi impiegati dall'autorità per sviluppare la funzione amministrativa di governo sono di vario tipo (risorse giuridiche — assegnate dal diritto —, ma anche risorse personali — vale a dire, persone che svolgono uffici, funzioni e servizi —, risorse reali) è evidente che, con una prospettiva di fede, non possano passare inosservate le risorse soprannaturali.

Di esse, soprattutto dell'orazione, si tratta nel presente intervento, cercando un approccio attraverso gli insegnamenti tratti dalla vita e dagli scritti del beato Josemaría Escrivá. Infatti, nella visione dell'attività di governo che emerge dalla sua predicazione, dal suo esempio di vita e dai suoi insegnamenti — alcuni pratici altri formulati a mo' di criteri o di orientamenti per chi deve svolgere mansioni in qualche modo ricollegate al governo pastorale —, appare evidente la centralità del principio che Giovanni Paolo II ha voluto ricordare nella sua lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, del 6 gennaio 2001:

«...un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia. C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risul-

<sup>2</sup> Secondo il principio di efficienza, la pubblica amministrazione «deve seguire le regole di buona amministrazione dettate dalla tecnica e dalla scienza dell'amministrazione [...] nonché le regole di comune diligenza e prudenza e ciò al fine di conseguire nel modo migliore gli obiettivi voluti» (P. VIRGA, *Diritto amministrativo*, cit, pp. 9-10). Sull'articolazione adeguata dei mezzi per conseguire l'efficienza può risultare d'interesse la consultazione di O. SEPE, *L'efficienza nell'azione amministrativa*, Milano 1975, pp. 8-10.

<sup>3</sup> L'autorità amministrativa gode di un margine di discrezionalità nella scelta più o meno libera dei mezzi (come anche del modo e del momento). Essa, tuttavia, resta vincolata dagli scopi: cfr. G. LANDI - G. POTENZA, *Manuale di diritto amministrativo*, Milano 1987<sup>8</sup>, pp. 11-12.

tati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che “senza Cristo non possiamo far nulla” (cfr. Gv 15,5).

La preghiera ci fa vivere appunto in questa verità. Essa ci ricorda costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a lui, il primato della vita interiore e della santità. Quando questo principio non è rispettato, c'è da meravigliarsi se i progetti pastorali vanno incontro al fallimento e lasciano nell'animo un avvilente senso di frustrazione? Facciamo allora l'esperienza dei discepoli nell'episodio evangelico della pesca miracolosa (GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo millennio ineunte*, 38).

## 2. LA RILEVANZA DELLA FUNZIONE AMMINISTRATIVA NELLA CHIESA

La funzione amministrativa, di rilevanza considerevole nell'ambito degli Stati, riveste nella Chiesa<sup>4</sup> una «grande importanza, per una sua caratteristica, unica e peculiare, ossia per il carattere sacramentale, essendo la Chiesa segno efficace della presenza di Dio nel mondo, e occupandosi del fine soprannaturale degli uomini, facendo uso dei mezzi atti a perseguirlo»<sup>5</sup>. La Chiesa è amministratrice, in quanto dispensa e amministra i beni della salvezza istituiti da Gesù Cristo.

Alcune figure tradizionali (l'amministrazione della diocesi da parte del Vescovo diocesano o l'amministrazione come governo provvisorio o subordinato)

<sup>4</sup> Sulla possibilità di definire la funzione amministrativa nell'ordinamento canonico secondo criteri analoghi a quelli adottati dalla dottrina che affronta il problema dal punto di vista degli ordinamenti statuali, cfr. L. SPINELLI, *Sul concetto di funzione amministrativa in diritto canonico*, in AA.VV., *Studi di diritto canonico in onore di Marcello Magliocchetti*, vol. III, Roma, 1979, pp. 1009-1017.

<sup>5</sup> E. LABANDEIRA, *Trattato di diritto amministrativo canonico*, Milano 1994, p. 15. Sull'importanza della funzione amministrativa nella Chiesa, cfr. anche I. ZUANAZZI, *Contributo all'individuazione di una struttura deontica della funzione amministrativa a servizio della comunione ecclesiale*, in PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS, *Ius in vita et in missione Ecclesiae. Acta Symposii Iuris Canonici occurrente X anniversario promulgationis Codicis Iuris Canonici diebus 19-24 aprilis 1993 in Civitate Vaticana celebrati*, Città del Vaticano 1994, pp. 237-254, che, sottolineando l'importanza dell'argomento, afferma: «Lo svolgimento di questa funzione [amministrativa] rappresenta un momento imprescindibile per l'esistenza e lo sviluppo della Chiesa, quale società terrena giuridicamente organizzata» (p. 237).

adoperano proprio lo stesso termine *amministrare* nel riferirsi ad alcuni tipi di svolgimento della funzione amministrativa nella Chiesa. Oltre a queste attività e benché di solito non venga menzionata espressamente la funzione amministrativa, esiste nella vita ecclesiale uno svolgimento frequente della funzione amministrativa, compiuta tramite attività molto diverse come, ad esempio, le nomine per ricoprire incarichi, l'erezione o l'estinzione delle persone giuridiche, l'emanazione di licenze o di dispense, la convocazione degli organi collettivi, ecc.

È opportuno tener presente che, se la funzione amministrativa non può prescindere da ogni mezzo adeguato, come le risorse personali, i mezzi giuridicoformali e gli strumenti materiali, a maggior ragione, secondo un'ottica di fede, imprescindibile per capire l'essere e l'operare della Chiesa, dovrà contare sulle risorse soprannaturali.

Anche nell'oggetto qui trattato, vale a dire, la funzione amministrativa di governo, è evidente che i mezzi soprannaturali risultano necessari per chi si è prefissato un fine soprannaturale. Così, non può destare meraviglia che alcuni degli autori che hanno studiato la funzione amministrativa nella Chiesa abbiano fatto riferimento, fra gli strumenti da essa impiegati, ai mezzi soprannaturali. Nella Chiesa, poiché «la funzione amministrativa consiste quindi nel complesso qualificato di organismi, attività e posizioni giuridiche preposti e coordinati ad attuare in via diretta e concreta nei rapporti pubblici tra le membra dell'unico Corpo Mistico il mistero della comunione salvifica»<sup>6</sup>, i suoi mezzi più specifici sono i beni e servizi d'efficacia soprannaturale, definiti come mezzi di salvezza, di santificazione<sup>7</sup>.

### 3. L'ESERCIZIO, DA PARTE DEL BEATO JOSEMARÍA, DELLA FUNZIONE AMMINISTRATIVA

Il beato Josemaría Escrivá è stato un pastore, «alla maniera di un fondatore»<sup>8</sup>, che sebbene non abbia teorizzato sulla funzione amministrativa — almeno con questa denominazione — ha coltivato in modo significativo la *prudentia*

<sup>6</sup> I. ZUANAZZI, *Contributo all'individuazione di una struttura deontica della funzione amministrativa a servizio della comunione ecclesiale*, cit., p. 250.

<sup>7</sup> Cfr. J. MIRAS - J. CANOSA - E. BAURA, *Compendio de Derecho Administrativo Canónico*, Pamplona 2001, pp. 32-33.

<sup>8</sup> L'espressione si trova in P. RODRÍGUEZ - F. OCÁRIZ - J.L. ILLANES, *L'Opus Dei nella Chiesa. Ecclesiologia, vocazione, santità*, Casale Monferrato 1993, p. 27. Infatti, una parte consistente dell'esercizio della funzione di governo svolta da parte del beato Josemaría Escrivá è in stretto rapporto con il compito fondazionale.

*iuris*<sup>9</sup>, necessaria per l'adempimento della missione affidata da Dio e, allo stesso tempo, ha cercato di trasmettere, senza serbarle per sé, le esperienze di buon governo che potessero aiutare altri con simili responsabilità.

Uno dei campi principali in cui si è manifestata la *prudentia iuris* del beato Josemaría riguarda il compito di dare impulso all'itinerario giuridico dell'Opus Dei, ambito nel quale, sebbene appaia con chiarezza il bisogno di esercitare la funzione legislativa, indirizzata a tradurre il carisma fondazionale in norme giuridiche stabili, necessarie per la vita e il successivo sviluppo dell'Opus Dei, altrettanto risulta evidente la necessità della funzione amministrativa di governo. Tanto per l'esercizio dell'una come per l'applicazione dell'altra, il beato Josemaría si rivolse continuamente agli aiuti soprannaturali oltre che ai mezzi umani. Se si segue l'itinerario giuridico dell'Opus Dei<sup>10</sup>, si vede come ogni decisione di governo fu preparata e accompagnata dai mezzi soprannaturali. Basterebbe esaminare come le richieste presentate per le successive approvazioni furono sempre precedute da un intenso lavoro di studio, dalle opportune richieste di consiglio, da conversazioni con esperti, ma sempre contarono sull'orazione e la mortificazione del beato Josemaría<sup>11</sup>. L'orazione precedeva ogni passo — pratica, visita, viaggio, ecc. — che potesse giovare a percorrere l'itinerario giuridico oppure potesse spiare gli ostacoli che vi si frapponivano.

Un esempio concreto può illustrare meglio quest'idea. Il 10 giugno 1946, durante una fase importante dell'itinerario giuridico dell'Opus Dei, in risposta alla comunicazione inviata da Roma da D. Alvaro del Portillo, il suo più stretto collaboratore<sup>12</sup>, il beato Josemaría si diede da fare, con tutte le sue risorse umane, ma prima e soprattutto, si affidò alla protezione materna della Madonna:

<sup>9</sup> Cfr. A. DE FUENMAYOR, *La "prudentia iuris" de mons. Josemaría Escrivá de Balaguer en su tarea fundacional*, «Ius canonicum», 32 (1992), 23-37.

<sup>10</sup> A. DE FUENMAYOR, V. GÓMEZ-IGLESIAS - J.L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei: storia e difesa di un carisma*, Milano 1991 (Titolo originale: *El itinerario jurídico del Opus Dei*. Trad. italiana di Arturo Cattaneo e Davide Cito). Cfr. anche E. CAPARROS, *The Juridical Mind of Blessed Josemaría Escrivá. A Brief History of the Canonical Path of Opus Dei*, Chicago 2001.

<sup>11</sup> Ad esempio, nella richiesta di erezione diocesana della Società Sacerdotale della Santa Croce dichiarava di aver considerato le cose davanti a Dio e alla coscienza: «His itaque omnibus maturo animo, coram Deo nostraque conscientia perpensis» (*Richiesta di erezione diocesana della Società Sacerdotale della Santa Croce*, 13 giugno 1943, in A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J.L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit., Appendice 8, p. 732). Sulla congiunzione fra mezzi soprannaturali e umani nello sviluppo dell'Opus Dei, cfr. anche la testimonianza di Mons. José López Ortiz, che conobbe il beato Josemaría in quell'epoca: AA.VV., *El Beato Josemaría Escrivá de Balaguer, un hombre de Dios: testimonios sobre el fundador del Opus Dei*, Madrid 1994, pp. 239-240.

<sup>12</sup> «Don Alvaro del Portillo [...], nella lettera che scrisse il 10 giugno [1946] al fondatore del-

Anni dopo, rivivendo quei momenti, don Josemaría Escrivá scrisse in una delle sue *lettere*: “Dinanzi a queste difficoltà venni a Roma, con l’anima riposta nella Vergine Santissima, mia Madre, e con una fede ardente in Dio Nostro Signore” (*Lettera* 25-1-1961, n. 18). Infatti intraprese il viaggio recandosi, dapprima, da Madrid a Barcellona. Durante il tragitto si fermò nella Basilica del Pilar a Saragozza e nel monastero di Montserrat, deponendo nelle mani della Madonna il suo ardente desiderio che si aprisse la strada al compimento della volontà che Dio gli aveva manifestato il 2 ottobre 1928<sup>13</sup>.

Il beato Josemaría, mentre fu sulla terra, con la propria orazione e mortificazione, ma anche chiedendole ad altri<sup>14</sup> — principalmente ai suoi figli<sup>15</sup> — portò avanti tutti gli atti di governo necessari perché, nel momento opportuno, l’autorità della Chiesa fornisse all’Opus Dei la configurazione giuridica adeguata. Fra i

l’Opus Dei per informarlo del risultato positivo della commissione dei consultori [...] aggiunse che, a suo giudizio, era necessario un viaggio a Roma di don Josemaría Escrivá per appianare le difficoltà, snellire i passi successivi e ottenere l’approvazione pontificia. Prima di scrivere questa lettera don Alvaro del Portillo aveva esitato molto, e pregato ancor di più, poiché conosceva le cattive condizioni di salute del fondatore in quei mesi». (A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J. L. ILLANES, *L’itinerario giuridico dell’Opus Dei*, cit., p. 201); cfr. J. ORLANDIS, *Mis recuerdos. Primeros tiempos del Opus Dei en Roma*, Madrid 1995, pp. 103-104.

<sup>13</sup> A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J.L. ILLANES, *L’itinerario giuridico dell’Opus Dei*, cit., p. 202. E accennando a quello stesso momento, il beato Josemaría aggiungeva: «“In quell’ora così critica della storia dell’Opera — eravamo nel 1946 —, il diritto — avrebbe scritto anni dopo il fondatore — aveva una particolare importanza. Perché un equivoco, una concessione in qualcosa di sostanziale potevano dare origine a effetti irreparabili. Mi giocavo l’anima, perché non potevo adulterare la volontà di Dio. Comprenderete la mia tensione e le mie sofferenze. Ma il Signore — *adiutor meus et protector meus!* (*Sal XXXIX*) — mi riempiva di pace. Una gran pace, fondata sulla sicurezza che Gesù voleva che la sua Opera si facesse” (*Lettera*, 25 gennaio 1961, n. 6). Ecco i motivi della sua decisione di mettersi in viaggio e della sua intensa preghiera: quello stesso giorno, 21 giugno, dopo aver celebrato la santa messa, si recò nella basilica di Nostra Signora della Mercede, patrona di Barcellona, per deporre ai piedi della sua effigie le intenzioni che lo portavano a Roma», (p. 204).

<sup>14</sup> Ad esempio, cfr. A. DEL PORTILLO, *Intervista sul fondatore dell’Opus Dei*, a cura di C. CAVALLERI, Milano 1992, pp. 102-103.

<sup>15</sup> «[...] Sono consapevole che, come ho manifestato parecchie volte a V. E., manca ancora molto per arrivare alla soluzione giuridica definitiva dell’Opus Dei. Mi conforta, però, la certezza che Iddio Onnipotente, tramite la sua Chiesa Santa, non mancherà di aprirci la strada che Lui ha voluto fin dal lontano 1928 e che allora sembrava qualcosa di impossibile da realizzare. In attesa che giunga quel momento, tutti i miei figli e figlie, sparsi in tutto il mondo, continuano a pregare per questa intenzione [...]» Lettera di mons. Escrivá al cardinale Ildebrando Antoniutti, 31 ottobre 1963 (A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J.L. ILLANES, *L’itinerario giuridico dell’Opus Dei*, cit., Appendice 47, p. 805).

mezzi soprannaturali coltivati e consigliati dal beato Josemaría appaiono, fra gli altri, chiedere l'aiuto divino nella Santa Messa, praticare una filiale fiducia in Dio, trattare le questioni con Gesù — Maestro e Amico — nell'orazione quotidiana, invocare i lumi dello Spirito Santo, rivolgersi fiduciosamente alla Madonna<sup>16</sup>, essere generoso nella mortificazione, offrire a Dio il lavoro ben fatto.

Ma l'utilizzo continuato delle risorse soprannaturali nello svolgimento della funzione di governo da parte del beato Josemaría non si è limitato soltanto all'attività di governo relativa all'itinerario giuridico dell'Opus Dei: tale assiduo impiego dei mezzi soprannaturali è stato consueto anche per le altre attività rapportate con l'esercizio della funzione di governo amministrativa, come ad esempio, l'inizio o lo sviluppo del lavoro apostolico dell'Opus Dei in paesi diversi<sup>17</sup>, l'erezione di centri di formazione<sup>18</sup>, la promozione di iniziative apostoliche, le altre disposizioni singolari relative al lavoro corrente di governo dell'Opus Dei<sup>19</sup>. Il beato Josemaría utilizzò sempre generosamente, senza mai trascurarli, i mezzi soprannaturali.

<sup>16</sup> Sono dell'11 ottobre 1964 le parole seguenti del beato Josemaría, ma si possono riferire all'intera storia dell'Opus Dei: «Già altre volte, figli miei, ho considerato e vi ho fatto considerare che ogni passo del cammino giuridico dell'Opera lo abbiamo fatto con la protezione della Madre di Dio». (*Ibidem*, p. 161).

<sup>17</sup> Cfr. A. RODRÍGUEZ PEDRAZUELA, *Un mar sin orillas. El trabajo del Opus Dei en Centroamérica. Recuerdos sobre los comienzos*, Madrid 1999, p. 71; E. TORANZO FERNÁNDEZ, *En el corazón de Kenia: 25 años de mi vida en el Opus Dei*, Madrid 1994, pp. 55 e 57; S. VALERO, *Yauyos: sacerdoti pionieri sulle Ande*, Milano 1995 (Titolo originale: *Yauyos, una aventura en los Andes*. Trad. di Vittorio Varvaro), p. 62.

<sup>18</sup> *Decreto di erezione del Collegio Romano della Santa Croce*, 29 giugno 1948: «[...] Quam ob rem, Christo Salvatore ac Domino Nostro suppliciter fidenterque invocato, Beatae Mariae Virginis, dulcissimae Matris nostrae, tutelae ac praesidio re commendata, atque Sanctorum Archangelorum Michaëlis, Gabrielis et Raphaëlis, et Sanctorum Apostolorum Petri, Pauli et Ioannis patrocinio confisi, hoc nostro decreto, Collegium ex omni natione Operis Dei, quod ad omnes effectus, qui ex nobis pendent, hodie erigimus atque erectum declaramus. [...]» (A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J.L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit., Appendice 35, pp. 784-785). *Decreto di erezione del Collegio Romano di Santa Maria*, 12 dicembre 1953: «[...] Quapropter, re mature perpensa, Christo, Dei Filio et Salvatore nostro, suppliciter fidenterque invocato, praesidio Beatissimae Virginis Mariae, Operis Dei Reginae, Matris Dei et Matris nostrae tota re commendata, atque intercessione confisi Sanctorum Archangelorum Michaëlis, Gabrielis et Raphaëlis, Sanctorum Apostolorum Petri, Pauli et Ioannis, et omnium Angelorum Custodum, hoc nostro decreto, Collegium Romanum ex omni natione Operis Dei, quoad omnes effectus, qui ex Nobis pendent, hodie erigimus atque erectum declaramus. [...]» (*Ibidem*, Appendice 36, pp. 785-786).

<sup>19</sup> Cfr. F. PONZ PIEDRAFITA, *Mi encuentro con el fundador del Opus Dei: Madrid, 1939-1944*, Pamplona 2000, p. 109.

#### 4. I MEZZI SOPRANNATURALI NELL'ESERCIZIO DELLA FUNZIONE AMMINISTRATIVA, SECONDO L'INSEGNAMENTO DEL BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Un primo insegnamento che va premesso consiste nell'affermare che, per lo svolgimento della funzione di governo, le risorse soprannaturali (i sacramenti e gli atti di culto, la parola di Dio, la preghiera, l'invocazione fiduciosa del nome di Dio e dei santi, la mortificazione cristiana, ecc.) sono mezzi da utilizzarsi e non devono escludersi *a priori*, se essi vengono adoperati adeguatamente e in modo opportuno. Ciò vale anche negli ambiti secolari, dove l'esperienza recente rileva esempi concreti in questo senso<sup>20</sup>.

A questo proposito, risultano assai illuminanti la vita e i consigli del Fondatore dell'Opus Dei sulla santificazione del lavoro e di qualsiasi attività umana onesta, vale a dire, sulla trasformazione delle attività correnti, tale da farle raggiungere il suo livello di strumento di salvezza e di santificazione. Senza fare rife-

<sup>20</sup> Si riportano due casi, uno italiano e l'altro statunitense. Nel caso italiano risulta illustrativo il brano finale del Presidente della Camera dei Deputati, ma anche la reazione generale (vivi, generali applausi): PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, *Discorso di insediamento (Resoconto stenografico estratto dalla 1ª seduta della XIV legislatura)*, 31 maggio 2001, <http://testo.camera.it/>: «[...] Come tutti i bolognesi, mi affido anche io alla protezione della Madonna di San Luca, confidando nel suo aiuto per svolgere con serena imparzialità e rigore il mio mandato di Presidente della Camera dei deputati (*Vivi, generali applausi*)». Negli Stati Uniti, il ricorso ai mezzi soprannaturali da parte dei governanti si è fatto palese quando è stato appreso che i mezzi umani, da soli, non bastano: PRESIDENT OF THE UNITED STATES OF AMERICA, *Statement by the President in His Address to the Nation*, September 11, 2001 «[...] This is a day when all Americans from every walk of life unite in our resolve for justice and peace. America has stood down enemies before, and we will do so this time. None of us will ever forget this day. Yet, we go forward to defend freedom and all that is good and just in our world. Thank you. Good night, and God bless America». PRESIDENT OF THE UNITED STATES OF AMERICA, *Proclamation, National Day of Prayer and Remembrance for the Victims Of the Terrorist Attacks on September 11, 2001*, September 13, 2001, «[...] Now, therefore, I, George W. Bush, President of the United States of America, by virtue of the authority vested in me by the Constitution and laws of the United States, do hereby proclaim Friday, September 14, 2001, as a National Day of Prayer and Remembrance for the Victims of the Terrorist Attacks on September 11, 2001. I ask that the people of the United States and places of worship mark this National Day of Prayer and Remembrance with noontime memorial services, the ringing of bells at that hour, and evening candlelight remembrance vigils. I encourage employers to permit their workers time off during the lunch hour to attend the noontime services to pray for our land. I invite the people of the world who share our grief to join us in these solemn observances. In Witness where of, I have hereunto set my hand this thirteenth day of September, in the year of our Lord two thousand one, and of the Independence of the United States of America the two hundred and twenty-sixth. George». (<http://www.whitehouse.gov/president/>).



rimento specifico alla funzione amministrativa, il beato Josemaría Escrivá dava un consiglio che ben può servire come possibile traduzione della santificazione del lavoro nell'ambito della funzione amministrativa: «Se si fa giustizia e basta, è possibile che la gente ne resti ferita. Pertanto, muoviti sempre per amore di Dio, che alla giustizia aggiungerà il balsamo dell'amore verso il prossimo; e che purifica e pulisce l'amore terreno» (*Forgia*, 502). La prima asserzione («se si fa giustizia e basta, è possibile che la gente ne resti ferita»), si applica benissimo, nel campo che ora ci occupa, alla funzione amministrativa laddove, oltre ai criteri di giustizia, operano altre regole — buon governo, opportunità, convenienza — necessarie per raggiungere i fini d'interesse pubblico in modo effettivo, mediante un'efficace armonizzazione di tali fini d'interesse pubblico con gli interessi e i bisogni dei singoli e delle comunità minori. Nella seconda parte del suggerimento («pertanto, muoviti sempre per amore di Dio, che alla giustizia aggiungerà il balsamo dell'amore verso il prossimo; e che purifica e pulisce l'amore terreno»), si percepisce che è l'amore di Dio, coltivato con mezzi soprannaturali, la fonte necessaria per purificare, conservare, fare crescere l'amore verso il prossimo.

Il beato Josemaría s'impegnò a vivere il suo sacerdozio al cento per cento, e quindi si occupò sempre delle anime. In questo senso, la vita del beato Josemaría offre un valore esemplare nella esperienza della Chiesa, dove il fine ultimo è la santificazione delle anime, la salvezza delle anime (*salus animarum*), e dove gli interventi della funzione amministrativa devono indirizzarsi logicamente a tale fine<sup>21</sup>. Ma il suo insegnamento, come ho detto, non si limita allo svolgimento di attività intraecclesiali bensì ad ogni tipo di attività onesta.

Non c'è una ragione perché tali mezzi soprannaturali non possano essere applicati ad altri ambiti che, sebbene possono sembrare estranei all'economia soprannaturale, in realtà non lo sono. Infatti, per quanto riguarda i mezzi bisogna dire che il beato Josemaría, per ogni attività retta che si proponesse uno scopo buono, consigliava di applicare mezzi umani e mezzi soprannaturali, con molta intensità: tanto da poter affermare che bisogna rivolgersi ai mezzi soprannaturali come se non ci fossero mezzi umani, e viceversa, adoperare mezzi umani come se

<sup>21</sup> Cfr. P. MONETA, *La "salus animarum" nel dibattito della scienza canonistica*, «Ius Ecclesiae», 12 (2000), 307-326, 325. Altri studi sulla *salus animarum* nell'esperienza giuridica della Chiesa presentati al Convegno di Studi organizzato dalla Facoltà di Diritto Canonico svoltosi presso la Pontificia Università della Santa Croce nei giorni 6-7 aprile 2000, sono stati pubblicati nello stesso fascicolo della rivista; fra essi, possono avere un maggiore interesse per il tema del presente contributo, J. HERRANZ, «*Salus animarum*», principio dell'ordinamento canonico, pp. 291-306; C.J. ERRÁZURIZ M., *La "salus animarum" tra dimensione comunitaria ed esigenze individuali della persona*, pp. 327-341; J.I. ARRIETA, *La "salus animarum" quale guida applicativa del diritto da parte dei pastori*, pp. 343-374.

non ci fossero mezzi soprannaturali<sup>22</sup>. Questo consiglio non contiene un invito a ricorrere agli aiuti soprannaturali come ultimo rimedio o soltanto per le situazioni d'emergenza, quando, esaurite le potenzialità naturali (che, da un punto di vista meramente umano, sarebbero i mezzi normali) non resta che rivolgersi all'alto. Ma neppure si tratta di pretendere degli interventi miracolosi che giustifichino la mancanza della necessaria competenza professionale. Debbono concorrere mezzi soprannaturali e mezzi umani, o mezzi umani e mezzi soprannaturali, con un rapporto fra questi due tipi di risorse che non sia un rapporto di esclusione, di estraneità, nemmeno di tensione, bensì armonico, come bene si vede in un altro pensiero del beato Josemaría Escrivà riportato in *Forgia*:

Non condividerò mai — anche se la rispetto — l'opinione di chi separa l'orazione dalla vita attiva, come se fossero incompatibili.

Noi figli di Dio dobbiamo essere contemplativi: persone che, in mezzo al frastuono della folla, sanno trovare il silenzio dell'anima in dialogo permanente con il Signore; e sanno guardarlo come si guarda un Padre, come si guarda un Amico, che si ama alla follia (*Forgia*, 738).

Tale rapporto armonico è segnato da una certa preminenza dei mezzi soprannaturali<sup>23</sup> che, se sono quelli adeguati, da una prospettiva di fede, sono prevalenti in importanza, perché spronano davvero a mettere tutti i mezzi umani possibili, senza reticenze<sup>24</sup>, e anche perché una volta esauriti gli strumenti umani, sempre ci sono le risorse soprannaturali da applicare<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> «Se vogliamo davvero santificare il lavoro, dobbiamo inevitabilmente soddisfare la prima condizione: lavorare, e lavorare bene!, con serietà umana e soprannaturale» (*Forgia*, 698). Risulta di particolare interesse la testimonianza di Mons. Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei, che fu a fianco del Fondatore dell'Opus Dei per venticinque anni: «Prima di mettermi al lavoro, elevate il cuore a Dio, senza preoccuparvi se la gente si accorge della vostra devozione: che vedano che siete professionalmente preparati e che vi affidate completamente al Signore». (J. ECHEVARRÍA, *Memoria del Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei. Intervista con Salvador Bernal*, Como 2001, pp. 177-178).

<sup>23</sup> «In primo luogo, orazione; poi, espiazione; in terzo luogo, molto “in terzo luogo”, azione» (*Cammino*, 82). «Non siate mai uomini o donne di azione lunga e di orazione corta» (*Cammino*, 937).

<sup>24</sup> «A volte il futuro immediato si presenta pieno di preoccupazioni, se perdiamo la visione soprannaturale degli avvenimenti. Quindi, figlio mio, ancora una volta, fede..., e più opere. Così è certo che nostro Padre-Dio continuerà a risolvere i tuoi problemi» (*Forgia*, 657).

<sup>25</sup> A questo proposito, Mons. Echevarría ricordava le seguenti parole del beato Josemaría: «Non dimenticare che la preghiera è il mezzo che deve precedere, accompagnare e seguire ogni nostra azione: se non ci comportiamo così, abbiamo sbagliato strada». (J. ECHEVARRÍA, *Memoria del Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei*, cit., p. 177).

Per quanto riguarda questo tipo di mezzi, il beato Josemaría faceva riferimento ad una priorità anche oraria:

Incoraggiava la vita spirituale di tutti, anche di chi, presso da impegni assorbenti nella vita pubblica e professionale, poteva dedicare meno tempo alle pratiche di pietà. Convinto che l'orazione dovesse stare al primo posto, consigliava di fissare un orario in cui "l'impegno prioritario", sia la mattina che il pomeriggio, fosse l'orazione. Aggiungeva che, se fosse necessario, dovevano chiudersi in ufficio e dire alla segretaria di essere occupati: "E quale occupazione è più importante che stare con il Signore?"<sup>26</sup>.

La risposta alla domanda su quali siano questi mezzi soprannaturali adeguati per svolgere la funzione amministrativa in ogni ambito tiene conto del carattere di servizio di ogni funzione di governo<sup>27</sup>, aggiungendo, nel caso della funzione amministrativa, la quotidianità, che spesso comporta imprevedibilità.

Si richiede perciò la serenità della fede ma altresì l'abitudine a non lasciare le persone coinvolte — benché il rapporto intrapreso possa sembrare molto lieve o marginale soltanto — senza l'aiuto della preghiera. Il beato Josemaría ha dimostrato che ciò è possibile, come testimonia Mons. Javier Echevarría, per molti anni suo stretto collaboratore:

Raccomandava al Signore le persone con cui stava parlando, quelle che vedeva e tutte quelle dei luoghi in cui si trovava. Ci diceva, con vivacità: "In ogni persona dovete vedere Cristo che vi aspetta, Cristo che soffre in quel malato, Cristo bisognoso in quel mendicante, Cristo che vuol entrare nell'anima di chi lo ignora, Cristo nel lavoratore assorbito dalla sua quotidiana fatica. Non dimenticate che è stato pro-

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 152-153. «Nell'iniziare una nuova giornata in cui lavorare accanto a Cristo, e prenderti cura di tante anime che lo cercano, convinciti che non c'è altra strada: ricorrere al Signore. Solamente nell'orazione, e con l'orazione, impariamo a servire gli altri!» (*Forgia*, 72). «Una consuetudine efficace per ottenere la presenza di Dio: ogni giorno, la prima udienza, per Gesù Cristo» (*Solco*, 450).

<sup>27</sup> Non è l'affermazione del carattere ministeriale dell'attività di governo nella Chiesa un mero richiamo di ordine ascetico o morale: cfr. J. MIRAS, *Sentido ministerial de la potestad de gobierno y tutela de la potestad de gobierno en el derecho administrativo canónico*, «*Fidelium Iura*», 7 (1997), 29-70 e V. GÓMEZ-IGLESIAS, *Acerca de la autoridad como servicio en la Iglesia*, in PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS, *Ius in vita et in missione Ecclesiae*, cit., pp. 193-217.

prio il Signore a dircelo, riferito alla realtà di ogni giorno: chi serve il suo prossimo, in qualunque sua necessità sta servendo a Me<sup>28</sup>.

D'altra parte, riesaminare le caratteristiche della funzione amministrativa può rendere proficua la riflessione su quali risorse — anche fra i mezzi soprannaturali — siano più adeguate al modo in cui tale funzione si svolge.

Il menzionato carattere d'immediatezza, con il quale l'autorità amministrativa deve agire, comporta la cognizione reale della situazione determinata nella quale si deve operare. Senza una conoscenza adatta della questione concreta non si potrebbero favorire i diversi beni implicati. Soppesata questa necessità, i mezzi soprannaturali prestano una considerevole assistenza nell'esercizio della funzione amministrativa. Da un lato, aiutano a rendersi conto delle necessità e a colmarle<sup>29</sup>. Dall'altro, poiché la visione completa la dà la prospettiva soprannaturale<sup>30</sup>, che conferisce anche un necessario *distacco*, come risultato dell'inquadrare i problemi concreti nel contesto più ampio della realtà. Il beato Josemaría insegnava che, a questo scopo, è imprescindibile parlare con Iddio nell'orazione, conferire con il Signore, invocare lo Spirito Santo, e anche che è necessaria la mortificazione<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> J. ECHEVARRÍA, *Memoria del Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei*, cit., pp. 165-166.

<sup>29</sup> Alcuni consigli del beato Josemaría vanno in quella direzione: «Non prendere una decisione senza soffermarti a considerare la questione davanti a Dio» (*Cammino*, 266); «È assurdo che ti lasci impressionare dalla prima o dall'ultima conversazione! Ascolta con rispetto, con interesse; dà credito alle persone..., però vaglia il tuo giudizio alla presenza di Dio» (*Solco*, 906); «Non sai che cosa dire al Signore nell'orazione. Non ti viene in mente nulla, eppure vorresti consultarlo su molte cose. Guarda: durante la giornata prendi qualche nota sulle questioni che desideri considerare alla presenza di Dio. Va' poi all'orazione con quegli appunti» (*Cammino*, 97); «Paradosso: da quando mi sono deciso a seguire il consiglio del Salmo: "Getta sul Signore il tuo affanno, ed Egli ti darà sostegno", di giorno in giorno ho meno preoccupazioni per la testa... E al tempo stesso, con il lavoro opportuno, si risolve ogni cosa con più chiarezza!» (*Solco*, 873); «Abituati a riferire tutto a Dio» (*Solco*, 675).

<sup>30</sup> «Ogni giorno, non appena terminata la Liturgia delle Ore, affrontava il lavoro di ufficio. La cosa più importante era la presenza di Dio con cui lo svolgeva, perché dietro ogni riga, dietro ogni problema, intravedeva le anime da aiutare. Non leggeva mai "in diagonale" le carte che gli arrivavano. Le studiava attentamente e diligentemente, sentendosi responsabile davanti a Dio delle proprie decisioni». (J. ECHEVARRÍA, *Memoria del Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei*, cit., pp. 270-271).

<sup>31</sup> «Considerava alla luce della fede i fatti che accadevano intorno a lui. Inquadrava i problemi di dottrina, di governo, di apostolato, di convivenza sociale in un'ottica soprannaturale, con la certezza che solo a tale livello si trovano le soluzioni vere». (J. ECHEVARRÍA, *Memoria del Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei*, cit., p. 162).

L'affidamento delle necessità pubbliche determina la posizione dell'amministratore come diversa da quella del proprietario. Orbene, i mezzi soprannaturali aiutano anche a non dimenticare la subordinazione caratteristica di chi esercita una funzione amministrativa, senza che ciò comporti una diminuzione della propria responsabilità<sup>32</sup>:

Vuoi sapere qual è il fondamento della nostra fedeltà?

Ti direi, a grandi linee, che si basa sull'amore di Dio, che fa vincere tutti gli ostacoli: l'egoismo, la superbia, la stanchezza, l'impazienza... Un uomo che ama, calpesta sé stesso; sa che, pur amando con tutta l'anima, non sa ancora amare abbastanza (*Forgia*, 532).

Infine, l'impegno pratico e immediato tipico della funzione amministrativa implica l'utilizzo di *ogni* strumento necessario — e qui sono presenti ancora i mezzi soprannaturali — per provvedere efficacemente ai reali bisogni pubblici, senza che si possa restare soddisfatto:

Non possiamo essere soddisfatti di ciò che facciamo nel nostro servizio a Dio, così come un artista non è mai contento del quadro o della statua che viene fuori dalle sue mani. Tutti gli dicono: è una meraviglia; ma lui pensa: no, non ci siamo; avrei voluto di più. Così dovremmo reagire anche noi.

Inoltre, il Signore ci dà molto, e ha diritto alla nostra corrispondenza più completa e bisogna camminare al suo passo (*Forgia*, 385).

Il tutto dà luogo ad un'*ascetica* di chi governa, caratterizzata dell'unità di vita in quanto coerenza (non è credibile comandare e non fare), ma soprattutto, in quanto personale unione con Cristo, Pastore di tutte le anime. Abbinata alla libertà di scelta propria dell'amministratore, l'unità di vita lo porterà a "administrare", a servire di più, senza conformarsi; a voler servire, in definitiva — richiamando un'altra idea del beato Josemaría —, con anima sacerdotale, senza mai dire basta.

<sup>32</sup> Sebbene il contesto sia diverso, risulta illuminante riportare qui un altro consiglio del beato Josemaría: «Iniziativa. Prendile, nel tuo apostolato, entro i termini del mandato che ti è affidato. Se escono da quei limiti o se hai dei dubbi, consulta il superiore, senza far sapere a nessuno i tuoi pensieri. Non dimenticare mai che sei soltanto un esecutore» (*Cammino*, 619).